

# I NORMANNI DI PUGLIA

(Continua Fasc. II, pag. 129)

## II.

Nella carta 55 del vol. I del Codice diplomatico barese, a. 1180, conosciamo Johannes *de Amadella* de Castello Ioha, di origine inglese, perchè Madella è *Madeley* (leggasi Meddli), nome di due città inglesi nelle contee di Salop e di Stafford. L'*a* prefisso, accennante la provenienza, è superfluo dopo il *de*, che fa lo stesso ufficio; ma il parroco non la pensava come noi; ed in libri parrocchiali di quattro o cinque secoli posteriori ho trovato, per esempio, il cognome « de Arimino » dato a famiglie originarie da Rimini. Altro pugliese originario dall'Inghilterra sembrami un Georgius *de Famiano* indicato in una inchiesta dell'anno 1264, carta 107 ivi, con riferimento alla città di *Faream* presso Potsdam, che il parroco lesse Faneam pel cambio usitatissimo della *r* in *n*, e poi latinizzò come meglio gli piacque o come meglio intese nell'accento straniero del suo interlocutore; salvo le variazioni subite dalla parola nelle successive trascrizioni fino al 1264.

La stessa carta 107 ci dà un altro pugliese di origine scozzese: Stephanus *Rodigallus* da *Rödserglen*. E due originari scozzesi sono, nella carta 46 del 1141, il notaio *Lucifer* di Bitonto, da località nei pressi del fiume *Loch-Inver*, e Quiricus filius Ursonis *de Sando* dall'isola *Sanda* nel gruppo delle Orcadi rimpetto alla costa della Scozia. Il *de Sando* può essere poi divenuto « di Santo »: differente da « de Sanctis », che sembrami originario dal comune campano detto « Santi Cosimo e Damiano » e brevemente « Santi ». Anche *Grifus*, che del monastero benedettino di Cuti in agro di Valenzano fu abate ed insieme procuratore presso il pontefice Gregorio nel 1234, come

dalla carta 96, era di sangue scozzese, da *Grief*, che va letto Grif, nella contea di Perth.

La civiltà Caledonia non sarebbe rappresentata tutta, se ci mancassero l'Irlanda e la Scandinavia; ma vi sono. L'Irlanda, donde venne la cospicua famiglia Amico dómina di Trani, Andria, Corato, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, c'invìò il progenitore di Nicolaus de sire *Maya*; intervenuto, fra i tanti, alla menzionata carta 107 del 1264, e originario della contea di *Mayo* che va letto Meo. La penisola Scandinava è rappresentata da due Norvegesi ed uno Svedese. Domnus *Andus*, firmatario della carta N. 64 del 1193, unico borghese fra undici ecclesiastici, è originario da *Andö*, una delle isole Lofoden sulla costa Norvegese; e Rao *Bodone* di Bari, a cui furono sequestrati « iuxta legem longobardorum et more barisanorum, omnes domos, servos, ancillas, equos, equas et omnia alia animalia et quecumque ipse habet », carta 51, anno 1167, ha origine probabilmente da *Bodö* di Norvegia. Nella carta 60 del 1187 Maio *de Vestaritis*, già proprietario in Bari di una delle case, che l'arcivescovo Rainaldo concesse al vescovo di Cattaro per alloggio ai preti di quella diocesi suffraganea quando si recassero nella sede metropolitana, sembrami di famiglia originaria da *Vesteras* nella Svezia centrale, i cui abitanti doveano chiamarsi Vesteriti.

Olandesi d'origini furono gli *Agralisto*, di cui alla carta 73 del 1205, perchè a *Gralisto* mi suona a *Kralingen* che è un comune d'Olanda. Il cronista *Amato*, che ci lasciò uno dei migliori scritti su l'impresa Normanna, veniva dal castello di *Amay* presso Liegi nel Belgio.

« Johannes filius Roberti *de Sampso* » di cui alla carta 70 del 1201, è originario danese, dell'isola *Samsö* nel Cattegat.

Normanni di Francia, cioè della Normandia, della Bretagna e delle adiacenze su cui gli abitanti di queste regioni esercitavano la loro influenza, sono i seguenti:

Johannes *de Abbate*, judex Triviani nel 1187, carta 94, cui Amorusio barone di Triggiano dona per testamento la sua veste talare nera con pelliccia, « gunnella bruna ». Potrebbe ragionare su *a-Beat*, da leggersi a *Beths*, e crederlo inglese. Potrebbe farlo venire da *Abbey* in Inghilterra, e sempre normanno. Se derivasse da *Abbaye sur Planey*, non verrebbe proprio dalla Normandia, ma dai pressi del suo confine con la Champagne. Diciamolo dunque Normanno. Giovanni *Ardito*, (carta 93 del 1226) barese, di cui è vedova domina Curimaria,

fu di famiglia originaria forse da *Andoue*, ora del dipartimento del Pas-de-Calais, allora Normandia. Nello stesso dipartimento è l'*Artois* donde vennero gli avi di *Artusius* vescovo di Canne nel 1234, quando dalla carta 96 risulta arbitro di una vertenza fra l'arcivescovo di Bari e la menzionata abazia di Cuti. *Daugius* era figlio di un Ameruzzo e padre di un Amoruzzo, tutti baresi, « de hac civitate » come dice la carta 35 del 1093; se Amoruzzo, come già osservai, può essere di origine italiana, Daugio potrebbe avere dimorato nell'*Auge*, antica regione della Francia nella bassa Normandia. La carta 103, anno 1255, ci fa conoscere un abbas Thomas de *Domna Penta*, la cui famiglia può essere venuta da *Domart-en-Pontieu* nel dipartimento della Somme, che era della Normandia, e dove sono gli avanzi d'un castello e di un antico convento di Templari. *Duminella* filius Dumnelli, indicato alla carta 36, a. 1096, dovea essere originario dal piccolo regno di *Domnonée*, che faceva parte dell'antica Armorica e restò inghiottito quando l'Armorica divenne Normandia. Johannes *Mangerio* de Baro, notarius, di cui alla carta 107 del 1264, era di famiglia originaria forse dal dipartimento della *Manche* da leggersi Mash, che faceva parte della bassa Normandia con la penisola del Cotentin donde vennero gli Altavilla. Di famiglia bretona potè essere il dominus Guilelmus *Macciacotta* barensis menzionato nella carta 99, a. 1248, quando era già morto; e la patria di origine potè essere stata *Mache-coul*, da leggersi Maskùl. Il contratto era d'interesse della domina Agnese, figliuola di Guglielmo, e moglie di Grimoaldo figlio del giudice Sparano. Il notaio pensò bene di tradurre in *cotta* l'ultima sillaba *coul* del cognome francese, che gli sonava irriverente per una signora. Comunque, trattasi del circondario di Nantes nel dipartimento della Loira; trattasi della Bretagna. Normanna del pari è l'origine dei *Maraldizzo*, di cui la carta 81 del 1211 menziona Maralditius filius Kyriellie barensis; il loro cognome richiama al *Deutsches Meer*, da leggersi *Döices Mér*, mare del nord, su cui affacciava la Normandia. L'antica città galloromana, e poi normanna, di *Orbec* ha tuttora chiese e case medioevali; e di là potè venire in Puglia la famiglia *Orbo* segnalataci dalla carta 44 del 1131. Nicola Leone *de Rayza*, di cui alla carta 70 anno 1201, può essere originario normanno da *Raz Blanchart* sulla Manica. Concediamolo, per esser generosi, alla Normandia, quantunque ci si possa riferire al *Rais*, regione della Francia occidentale non Normanna, o al *Col delle Rayes noires* delle alpi Graie e dichiararlo piemontese. È ori-

nario normanno Johannes *Romoaldi* della carta 107, a. 1264, dal *Roumois*, regione della Normandia. Nicolaus *de Viparda*, barensis, della carta 57, a. 1181, può anche classificarsi di stirpe normanna, da *Weppes*, diciamo Vép, dipartimento del Nord.

Francesi non Normanni classifico i seguenti:

Petrus *Borda*, medico, delegato dalla duchessa Sikelgaita vedova di Roberto Guiscardo a stipulare l'atto di donazione della Giudecca di Bari a quell'arcivescovo, carta 30, a. 1085, era forse venuto da *Bordeaux*. Santorus *Johannitii*, carta 107, a. 1264, mi pare originario dell'antica provincia francese dei *Santones*, capoluogo Saintonge, oggi Saintes, fra Bordeaux e Rochefort, fra l'Atlantico e l'Aunis; mentre suo padre, dell'antica famiglia barese di cognome Giovanizzo, poteva ripetere l'origine da *Janitza* in Macedonia: altro caso di diversità di cognomi fra persone di una stessa famiglia. Grimoaldus sire *Tobachius*, della stessa carta 107, potè essere di famiglia originaria da *Thouars* letto Thovars e trascritto Tobar: dipartimento Deux Sèvres, nella Francia sud-est; e mi richiama a Pietro Thouars, insigne didatta, autore di tanti bei libri di lettura della nostra infanzia.

Petracca *Crispo*, cognome ancora esistente in Puglia, è teste nell'atto di cui alla carta 28, a. 1073, e venne qui dall'antica *Crispeium*, oggi Crepy, nel Valois, dipartimento dell'Oise a nord dell'Isola di Francia. I Crispo sono antica famiglia residente a Trani nel sec. XVII. Johannes *Gattucius*, carta 58, a. 1182, era di famiglia che forse a quel tempo chiamavano Gattino, come in Basilicata sono tuttora i patrizi Gattini originari forse dal *Gatinais*, ampia regione della Francia centrale, ovvero da uno dei paesetti francesi che hanno il nome *Gâtine* da leggersi *Gatin'*. Forse il notaio s'intenerì al pensiero del gattuccio di casa, e latinizzò in Gattucius. Nicolaus *Grillus*, e di Grilli ve n'è ancora molti in Puglia, piccoli e grossi, è segnalato dalla carta 48, a. 1151; e sembrami di famiglia originaria da *Creil*, leggasi Creij, a nord di Parigi. Dominus Nicolaus *de Quintino*, canonicus barensis arciepiscopatus ma nativo di Gioia ove la carta 67 fu stipulata nel 1199, non prevedeva che tre secoli e mezzo dopo, alla battaglia di *San Quintino* (dipartimento dell'Aisne), luogo d'origine della sua famiglia (quando ad un nome di luogo precedeva la parola santo, il parroco, nel formare il cognome di uomo la sopprimeva per evitare di santificarlo; pochissime eccezioni, come « Santacroce ») si sarebbe reso celebre il duca Emanuele Filiberto di Savoia. Anche *Pandus* era originario

della Francia centrale, forse da *Pantin* nel dip. della Senna; la carta 21 del 1046 indica Johannes Scarparius filius Pandi, altro esempio di padre e figlio di differenti cognomi; qui il figlio era toscano, di *Scarperia* presso Firenze, ove forse avea fatto sosta nel venire in Puglia.

Il contingente più numeroso è quello dei francesi del sud. La carta 84, a. 1216, menziona il domino *Andrizzo*, pisano, figlio di Roberto, e la carta 93, a. 1226, i fratelli Pietro e maestro Matteo *Andrizio* figli di maestro Maione, ai quali il prete barese Leonardo lascia con testamento un *casalinum*, che è forse un cascinale. Il nome di Roberto, padre dell'*Andrizzo*, accusa l'origine della famiglia dalla Francia meridionale, ove era il culto di S. Roberto d'Aurillac (Alvernia) morto il 1067 e dell'altro S. Roberto fondatore della riforma benedettina dei Cistercensi morto sullo scorcio del secolo XI. Roberto doveva essersi fermato a Pisa prima di venire in Puglia. Maione *Andrizio* padre di Matteo doveva esser nato in Piemonte a *Maglione* del Canavese: pr. di Torino, circ. d'Ivrea; e la stessa origine potè avere l'odiato Maione da Bari, primo ministro di Guglielmo I Altavilla, che dicesi abbia consigliato il suo re a distruggere Bari nel 1156. Comunque, gli *Andrizzo* e gli *Andrizi* sono una stessa famiglia originaria da *Andrieux* sulla Loira. Un *Archerio*, teste nel contratto di cui alla carta 61, a. 1188, è di famiglia originaria da *Arches* nei Vosgi. Dalla stessa regione dei Vosgi può essere originaria la famiglia *Diodato*, di cui alle carte 47 e 50, a. 1148 e 1167, ove accennasi ad una chiesa, presso Bari, di S. Angelo, detta di Diodata, « que Deodata dicitur »; e il capostipite può essere venuto da *Saint-Diè*, città così chiamata in onore di S. Deodato, vescovo di Nivers morto il 679. Analogamente da *Saint Denis*, capoluogo del dipartimento della Senna, può essere originario il chierico *Dionigi* di cui alla carta 35, a. 1093. *Arganisto*, proprietario di una delle case espropriate e demolite per erigere il duomo di Bari, carta 53, diploma del papa Alessandro III del 1178, fu di famiglia forse originaria da *Argelés* nei Pirenei orientali: e non va confuso con l'olandese *Agralisto* già elencato. *Anseramo*, che pel duomo di Bari scolpì il magnifico ciborio, potè essere originario da *Anse* nel dipartimento del Rodano, già residenza reale nel sec. X, ed ove erano antichi edifici. La carta 61, a. 1188, reca la firma di Iohannes *Burgunionus* francus, onde la famiglia Borgognone è in Puglia dalla seconda metà del sec. XII, quando il suo capostipite dichiaravasi ancora francese; ed ha

origine dalla Borgogna, Francia sudovest (capoluogo Dijon) ove la popolazione era di razza germanica, proveniente nel secolo V da Burgundar-holm e verso il 1000 aumentata da nuove immigrazioni, che formarono il regno di Arles e il ducato di Borgogna. Gente, dunque, un po' zingaresca per ereditarietà, al pari di quella della Franca Contea, che le è confinante e della stessa razza, e donde abbbiam visto altri immigrati fra noi. Anche dalla Francia meridionale venne « Dominus Goffridus *Biiardus*, adduator (aggiunto?) institieratus terre Bari, come alla carta 107 a. 1264, il cui vero nome è *Bellegardus*, originario da uno dei cinque comuni francesi recanti il nome di *Bellegarde*, fra i quali ne scelgo i due aventi vestigia di fabbriche antiche: quello del dipartimento di Gand, ove sono fabbriche romane, e quello del dipartimento della Loira, ove son le rovine d'un castello del sec. XV. Iohannes *Crassus*, barese, di cui alla carta 36, a. 1096, Leone Crasso, figlio di sere Pietro Crasso, carta 70, a. 1201, sere Matteo Crasso, figlio anche di Pietro, carta 77, a. 1210, Quintana, figlia anche di Pietro, carta 99, a. 1248, Martino Crasso, carta 106, a. 1260, discendono per li rami da un Umfredo Crasso, che dicendosi Normanno, viene a dirci di essere il progenitore venuto dalla Francia. La carta 29, infatti, del 1085, reca: « Signum sancte crucis quod feci manibus meis Umfredo Crasso, normanno ». Famiglia avente già un ramo trapiantato a Genova ed illustrato da Arrigo Crasso, detto « il Pescatore », comandante una flotta genovese a Malta, donde negl'inizi del sec. XIII muove contro l'armata pisana, la batte e ne libera Siracusa. La ritengo venuta da *Grasse* nel dipartimento delle Alpi marittime, ove è una cattedrale del sec. XII.

*Durandus*, notarius, delle carte 82 e 83, a. 1212, può essere originario da una località nei pressi del fiume *Durance*. Vengono da *Saint Flour*, capoluogo dell'Alvernia, i *Flore*, di cui abbiamo due campioni nella carta 107 del 1264, Nicolaus e Christosalva, e da cui forse discendono i moderni Flores e de Florio. Là san Floro avea predicata la fede cristiana nel sec. V; là nel 1096 consacrò una magnifica basilica officiata dai frati di Cluny, da cui usciva, il pontefice Urbano II, Ottone de Chatillon, che nell'anno precedente avea bandita a Clermont la prima crociata: quel pontefice amico del grande abate Elia, che nel 1089 aveva onorato nel concilio di Bari, auspicio della nobile fioritura architettonica seguita dipoi nelle basiliche pugliesi. Riccardus *Fellangerius*, capitaneus generalis, indicato alla carta 107, a. 1264, uno

dei primi Filangieri del Napoletano, sarebbe, secondo i genealogisti, della stirpe dei figli di *Angerio*; e se così è, questo Angerio capostipite potrebbe essere stato un cittadino di *Angers*, capoluogo dello staterello degli Andecavi nella Francia meridionale, antico Iuliomagus, odierno dipartimento di Maine et Loire. Più a sudest erano i Guasconi, oggi i Baschi (Biscaglia e alta Navarra) e altre 12 provincie degli antichi Iberici Vascones, di carattere facile all'esaltazione. La carta 70, a. 1201, indica Giovanni figlio di sere *Guascone* tra i componenti la comitiva della guasconata all'abazia di Cuti, già non deplorata, precorritrice di quelle gesta di Cirano di Bérgerac che il Rostand fece oggetto del suo capolavoro. Riccardo *Logoteta* signore del castello di Laterza prima che Federico II lo concedesse all'arcivescovo di Bari (1209), potrebbe discendere da qualche *logoteta* bizantino cioè gran protonotario; ma se il nome Riccardo, che è normanno, non fosse un segno di adattamento ai tempi nuovi, lo si potrebbe credere originario da qualche località nei pressi del *Loch Tet*, lago del Tet, che è un fiume della Francia meridionale scaricantesi nel Mediterraneo, con foce molto ampia e copiosa, non lungi da Perpignano: carta 75, a. 1209. Petrus *de Marsilio* della carta 107, a. 1264, era evidentemente di famiglia originaria marsigliese; e così pure Ambrosius *de Marsio* della stessa carta, giacchè Marsiglia in provenzale è *Marsiho*; escludo il paese dei Marsi in Italia, perchè si sarebbe scritto Marsico. Abbiamo un abate *Malconsiglio* nella carta 96, a. 1234, che per ironia della sorte fu tra i consulenti d'un arbitrato fatto dall'arcivescovo di Trani su una vertenza tra l'abate di Cuti e l'arcivescovo barese Marino; e potè (?) essere di famiglia originaria dalla Valchiusa, Francia sudest, propriamente da *Malocéne* da leggersi Malosèn. Lorenese di *Mance*, castello della Francia sudovest, in vicinanza di Nancy, dovet'essere Leo *Mancinus*, iudex, della c. 70, a. 1201. *Prancatonus* della carta 35, a. 1093, l'ho fatto originario da *Brantôm*, dipartimento della Dordogna; ma non finisce di piacermi; e vi tornerò sopra, parlando dell'immigrazione italiana; e *Pizzinacus* filius Meli, barese, della carta 40, a. 1119, sembrami di famiglia originaria da *Pézénas*, dip. dell'Hérault, antica Piscennae, anzichè da Pezzana del Novarese che avrebbe generato un Pizzanacus.

In conclusione, ho elencato: dodici normanni non francesi, dodici normanni francesi, ventisette francesi che non erano normanni.

## III.

La penetrazione italiana in Puglia nel periodo normanno è molto più numerosa.

Auspicio di fortuna per la Puglia è la più copiosa rappresentanza dei subalpini, cioè di liguri, piemontesi e lombardi. Avevano essi già attinenze coi francesi del sud, coi quali si uniscono; e nel periodo longobardo, che per noi non è ancora del tutto finito, ebbero con noi i primi contatti. Quel Ferrello e i suoi tre figli, di cui ho fatto cenno, sono a Bari dallo scorcio del sec. X, quando dei Normanni non si parla, ma a Capua, a Salerno, a Gaeta, a Benevento comandano ancora i Longobardi. E si sono acconciati così bene ai nostri costumi, da trovar tollerabile la vita nella piccola terra di Valenzano. I cronisti di questo tempo già fanno distinzione; perchè Paolo Diacono chiama già lombardi quei di Lombardia e Piemonte e longobardi i nostri; Ugo Falcano chiama lombardi tutti i continentali e peninsulari, e longobardi gli immigranti siciliani; mentre gli scrittori arabi li confondono tutti nella comune denominazione di *Rum*.

Una gloriosa tradizione più volte millenaria precede i nuovi venuti. Appartengono essi a quelle popolazioni vivaci, intraprendenti, laboriose, che già da più millenni furono chiamate *Iperborei*, come narrano Plutarco e Pausania, e poi Galli cisalpini. Sono i lontani nepoti di quelli, che parecchi secoli prima della guerra di Troia sistemarono nei loro alvei i corsi del Po, dell'Adige, del Brenta e ne resero produttive le ampie vallate, e che prima dei Galli transalpini fecero una spedizione militare contro Roma.

Tutta una mitologia formossi in quei lontanissimi, tempi attorno ad essi, raccolta dai Greci, e che nel tempo nostro il Bailly ha stranamente travisata (storia dell'astronomia) traendo dalla teoria del Buffon, su l'origine dell'uomo, l'altra della origine della civiltà dalle regioni polari, ove colloca, per forzata coerenza ma con evidente assurdità, le isole Esperidi e quella di Circe. Essi vengono invece da quella « terra fortunata », come ebbe a chiamarla Diodoro siculo, ove pei Greci, interprete Omero, erano « gli ultimi lidi della notte » cioè del ponente; da quei monti e da quei fiumi fra i quali fu già la culla degli Atlantidi o Atalanti o Italanti, ovvero, diciamo noi, degli Italiani, governati, secondo Platone (nei dialoghi « Timéo » e



« Crizia ») da un Atalante, poi da Urano, figlio di lui, da Saturno, da Giove. Uomini erano stati, per gli antichissimi, cotesti fondatori di civiltà: e lo scrittore greco Evemero dichiarò di aver letto le gesta di Giove, Diana e Mercurio notate su una colonna del tempio di Giove Trifilio presso i Panchei, con tutte le indicazioni da cui risultavano le loro qualità di capitani, sapienti, artigiani, senza alcuna caratteristica divina. Nè occorre questa caratteristica a Mercurio per insegnare agli Egizi l'uso delle lettere, di che gli fa merito Aulo Gellio; nè a Giano per prescrivere ai sudditi latini l'uso della moneta d'oro, aureum nummum. Se furono poi divinizzati al modo stesso come la Chiesa cattolica canonizza, cioè santifica, gli uomini giusti, non per questo cessano di essere di stirpe atalantica, ovvero uranica od oceanite come li chiama Omero, o pelasgica come dissero i Greci considerandoli venuti nel loro paese dal pélagò, che era per essi il Mare mediterraneo, estremo limite del mondo noto alla loro geografia.

Ora, cioè alcuni millenni dipoi, nella terra delle preistoriche popolazioni iperboree, e principalmente in Piemonte ed in Liguria, fanno la prima tappa del loro cammino verso il sud i cosiddetti Normanni. È una lacuna della storia il non sapersi quali valichi alpini abbiano traversati, mentre sembra essersi accertato che, tanti secoli prima, la trasmigrazione nella valle del Po dei Gallocelti sia avvenuta pei valichi del Monviso e del Monginevra, e da Polibio al prof. Regis dell'Accademia delle scienze di Torino (1806) tanto fu scritto circa la via battuta da Annibale, e di Carlomagno si sa che venne pel Moncenisio a debellare i Longobardi. Pei Normanni una tradizione non rifiutabile è, che verso il mille i marchesi del Monferrato abbiano consentito ad alcuni di essi, provenienti dalla Normandia e dalla Bretagna, di stanziarsi in una boscaglia sulla via da Savona al Piemonte, poco lungi dal colle di Cadibona, per gestirvi la industria vetraria, e da quella colonia sia nato il comune di Altare in val di Bormida, oggi in provincia di Genova e circondario di Savona. Un cronista subalpino, Benvenuto di S. Giorgio, anche lasciò scritto, che il figlio del quasi leggendario Aleramo, ritenuto capostipite di quella illustre casa marchesale, abbia avuta per isposa una inglese Elena, figliuola del duca di Gloucester. Fu osservato dagli storiografi, che in Inghilterra a quel tempo non v'erano duchi; ma inglese era, e di quel tempo, il duca di Marcia, cui si attribuisce di aver fatto girare la duchessa moglie, nuda ed a cavallo, per le vie della

città; e si è dimenticato, che a quel tempo già l'Inghilterra subiva l'influenza della Normandia, ov'erano i duchi, da divenire preponderanza poco dopo, nel 1066, quando il duca normanno Guglielmo bastardo divenne re d'Inghilterra. Onde non sembra improbabile, che Benvenuto di S. Giorgio abbia inteso parlare d'una Elena normanna anzichè propriamente inglese, e questo matrimonio abbia concorso a facilitare il buon accoglimento ai vetrai normanni da parte del marchese di Monferrato. Storicamente certo è, poi, che un marchese Oddone di Monferrato ebbe più figli, tra i quali furono Bonifacio e Manfredi; che Bonifacio, noto col nome di marchese del Vasto, fu unico erede del Marchesato, avendo Manfredi e gli altri fratelli rinunciato a favore di lui alle proprie ragioni ereditarie ed emigrato in cerca di fortuna; che i figli di Manfredi ebbero fortuna, e molta, presso Ruggero Altavilla, gran conte di Sicilia.

Col concorso della casata piemontese degli Aleramidi si associa, nella conquista normanna della Puglia, l'efficace aiuto d'un Arduinico. Sorta Aversa nel 1030 per opera di Rainulfo I Drengot, venuto nel 1033 Osmondo Drengot ad assistere suo fratello nel consolidamento del dominio, ecco che nel 1035 arrivano, soldati di ventura, dalla Normandia i primi tre Altavilla, Guglielmo, Drogone ed Umfredo, e dalla Lombardia « Arduinus quidam italus » come dice il Malaterra; e diventano compagni d'arme a servizio dapprima di Pandolfo IV principe di Capua, poi di Guaimaro IV principe di Salerno. Ardoino è, secondo il cronista Amato, « servicial de Saint Ambrois archevesque de Milan »; e Leone Ostiense dice lo stesso, dichiarandolo « de familiis sancti Ambrosii ». Va inteso, non trattarsi della persona di sant'Ambrogio, che rimonta al IV secolo, ma dell'arcivescovo, residente ora a S. Ambrogio dopo abbandonato l'antico episcopio di S. Porzio, oggi S. Vittore. Ed è arcivescovo quell'Eriberto d'Intimiano (1018-1045) istitutore del famoso *carroccio*, attorno al quale raccolgonsi, nel più fitto della mischia, le milizie cittadine, cioè episcopali ora che il governo della città è all'episcopio. Vincitore, in questo medesimo anno 1035, della nobiltà milanese a Campomalo, e così ricco da ospitare per più settimane l'imperatore Corrado II e fornirgli truppe per sottomettere Pavia, l'arcivescovo Eriberto ha avuto Ardoino al suo soldo, forse a capo del suo esercito; perchè, al dire dei cronisti, mentre gli Altavilla, in tre, recano nella Campania dugento soldati, Ardoino è alla testa di trecento *lombardi*, cioè subalpini. Fino al 1038 resteranno, uniti, a servizio

di Guaimaro; posecia al soldo dell'impero bizantino compiendo brillanti fazioni in Sicilia, come la battaglia della Rametta, conquisteranno all'imperatore tredici castelli e le città di Messina e Siracusa (1040); indi, passati al nemico (1041), sconfiggeranno cinque volte l'esercito imperiale e gli strapperanno l'importante posizione di Melfi (1042). Se in tutte queste operazioni di guerra il comando di quel manipolo vien tenuto, per sette anni, da Ardoino, probabilmente non è a cagione di quei cento soldati di più che lo seguono, nè soltanto del valore e dell'audacia tattica di lui, ma forse in gran parte a cagione dell'alta distinzione del suo casato. Il fatto che egli si allontanò da Milano quando l'imperatore era per arrivarvi, può richiamarci al ricordo della inimicizia di Corrado, II contro la stirpe Ardoinica e del proposito suo di rivendicare i diritti ereditari di sua madre Berta, figlia di Oddone di Savoia, che a quella stirpe era appartenuta. E allora l'Ardoino associatosi ai Normanni può essere per noi non già un qualsiasi avventuriero, ma forse un nobile emigrato piemontese, parente se non figliuolo di quell'Ardoino Glabrio, marchese d'Ivrea, che nel 1002, morto Ottone III, avea avuta la corona di re d'Italia, che due anni dopo, spodestato da Enrico II, era stato relegato nella triste solitudine dell'abazia di Fruttuaria, e nel 1015 vi era trapassato.

La caduta di Melfi nelle mani dei nostri è di tale importanza, che quella città vien proclamata capoluogo del nuovo stato normanno, ed una dieta vi si tiene a febbraio 1043, presieduta non da Ardoino, ma da Guglielmo Bracciodiferro. Dicono i cronisti, che là viene assegnata ad Ardoino la metà di tutte le conquiste fatte; e il prof. de Blasiis osserva, che basterebbe questo a svalutare dinanzi alla storia come un mendacio la dieta di Melfi, perchè di Ardoino, che sarebbe divenuto il più potente fra tutti i feudatari, i cronisti non parlano più d'allora in poi. Sembrami, invece, che dopo la caduta di Melfi gli Altavilla siansi voluti liberare di Ardoino, la cui gloria li metteva nell'ombra; e la generosa offerta di una metà delle terre conquistate dovette essergli fatta nella dieta, quando già egli, con disdegno di gran signore, l'avea in precedenti trattative rifiutata.

## IV.

La immigrazione subalpina del periodo normanno è preceduta da quella del periodo longobardo, in cui avvennero, come già dissi, i primi contatti dei Lombardi e Piemontesi con la Puglia. Oltre a *Ferrello*, originario da Ferrera, ed ai suoi tre figli con tre cognomi differenti fra loro e dal suo, sono di origine piemontese il prete *Gilio* della carta 3, a. 958, e la signora Grisomila vedova di Gilio, di cui alla carta 9, a. 1017. La interpretazione di questa seconda carta va emendata. È un atto stipulato nel castello di *Acena*; che potrebb'essere *Agen* capoluogo della piccola contrada detta l'Agenais nella prov. di Guyenne; ovvero, forse meglio, potrebbe riferirsi all'*Achenau* ove la Loira si scarica nel mare. La signora de Giglio (diamole il cognome odierno tanto diffuso a Bari ed altrove) fa una donazione ad un monastero di Turri, come vien tradotto il documento; e Turri è un comunello di Sardegna che oggi, a nove secoli di distanza, non conta ancora 1000 abitanti. A me sembra trattarsi piuttosto di *Tours*, di cui il buon latino non è Turri ma Cesarodunum, capoluogo degli antichi Turoni debellati da Cesare, nella Gallia celtica, e trovasi sulla riva destra della Loira, ed ha una bella cattedrale romanica. Oggetto della donazione è, nel pensiero di chi trascrisse il documento, una quarta parte del castello *Appio*; ma va bene spiegato, che non si tratta di un castello sito, per esempio, sulla celebre Via Appia, come potrebbe credere qualunque pugliese, bensì dell'attuale villaggio di *Appy* nel dipartimento dell'Ariège. Come mai questa carta trovasi nell'archivio del duomo di Bari, pur non riferendosi ad interessi del nostro arcivescovo? Essa è di soli 59 anni posteriore alla carta 3, che riguarda il prete de Giglio, il quale appare fiduciario dell'arcivescovo Giovanni III, perchè tratta nell'interesse di lui l'importante affare dell'enfiteusi di due chiese in Bitetto. Forse un altro prete de Giglio o un parente del suddetto era nel clero barese al tempo dell'arcivescovo Giovanni IV (1006-1025); e possedendo la carta 9, di interesse della sua famiglia, e volendo metterla in salvo durante i moti cittadini contro il malgoverno dei catapani, la depositò nell'archivio arcivescovile.

Ad ogni modo, i de Giglio sono di origine piemontese, dal comune di *San Gillio* in prov. di Torino; e la regolare grafia del loro cognome è quella del prete Gilius, che tratta l'affare

dell'enfiteusi di Bitetto con un Adelgardo, nome anche piemontese. La grafia odierna, de Giglio, potrebbe farli credere originari dell'isola del Giglio sulla costa toscana. Nella storia di Pinerolo del compianto barone Carutti è segnalato questo « antico e nobile casato che nel 1260 « possedeva il castello di Buriasco », e son menzionati Giovanni de Gilio fra i credenzieri di Tommaso II, conte di Savoia, in una importante vertenza, e Jacopo de Giliis o Gilio de Pynarolio fra i firmatari, nel 1345, dell'atto di emancipazione di Filippo di Savoia del ramo d'Acaia.

Longobardo è l'arcivescovo che il Garrubba chiama Paolo e segna dal 978 al 993. La carta 7, dell'anno 983, lo chiama *Pavone*, ed è firmata Paone, non Paolo. Si tratta dunque di cognome, originario o piemontese da uno dei due comuni omonimi nelle provincie di Alessandria e di Torino, o lombardo dal comune omonimo nel Bresciano. Dal documento risulta esser quello il terzo anno del suo vescovato; onde, in emendamento del Garrubba, venne il 980, non il 978. Potè essere dell'Ordine benedettino, stabilitosi a Bari da circa un secolo, specialmente in aiuto agli arcivescovi contro l'invadenza del rito greco a danno del rito latino. Il predecessore di monsignor Pavone, che era stato mons. Giovanni III del Garrubba, avea dovuto sostenere un'aspra lotta contro la pretesa dell'imperatore Niceforo, che nella celebrazione della messa si consumasse pane comune invece del pane azimo. Ci volevano i Benedettini per lottare; e Pavone preannuncia l'abate Elia. La origine lombarda dell'arcivescovo Pavone va esclusa, perchè Pavone del Bresciano non è antica. Più probabile è, che l'arcivescovo abbia origine da Pavone della prov. di Torino, ove è un antico castello con due torri di difesa, già utile dominio della mensa vescovile d'Ivrea, mentre Pavone della prov. di Alessandria sulla fine del sec. X era soltanto una corte dei conti Berlingieri di Pavia donata poi alla chiesa pavese di San Pietro in ciel d'oro.

Il cognome Pavone, che esiste tuttora a Gioia del Colle, a Noicattaro ed a Bitonto (Pagone), ricorre anche nella carta 5, ove è la indicazione *Pao*; e così spiegasi che il Garrubba abbia tradotto Paolo, quando la carta 7 era ancora inedita. Nella carta 39, a. 1118, troviamo Leo Pavoni. Nella carta 107, a. 1264, Johannes de Pao. La nobile famiglia Paù e de Paù dei conti di Barcellona, recando nel suo scudo il pavone, si dichiara, se non m'inganno, originaria dai Pavone del Piemonte; e allora

il titolo di conti di Barcellona accennerebbe ad una posteriore trasmigrazione nella Spagna.

Da *Alfiano* in prov. d'Alessandria, ove i marchesi del Monferrato esercitarono malefica azione a beneficio di Federico I e ne furono rimeritati con ampi possedimenti, devono aver tratto origine i maggiori di *Johanes de Dalfio*, di cui alla carta 107 dell'anno 1264. Alfiano è alle falde d'una bella collina, e vi erano pochi ruderi d'un castello medioevale. Interrogato dal parroco circa la sua provenienza, il progenitore dei Dalfio dovette dichiarare Alfiano, e questa parola dovette essere considerata come un aggettivo da cui si trasse il sostantivo Alfio. Andava scritto de Alfio, ma sovente trovasi ripetuto il de; come a dire, in questo caso, dei d'Alfio. I quali vennero in Puglia prima del 1000, come dalla carta 33, ove troviamo dalfio filio romualdi nel 1009, e poi Dalfio filio Maioni nel 1025.

Antica famiglia pugliese e molto diffusa è quella di cognome *Cotugno*, cui appartiene « Mele filius *Cotunei* de civitate Bari » della carta 8, a. 1001, marito d'una donna a nome Gemma, ed originario forse da *Codogno* nel Lodigiano, ove certi ruderi di fabbriche e il rinvenimento di monete del II sec. dell'era volgare nel sito detto il castelluccio fanno pensare ad un centro abitato molto antico. Longobardo di Lombardia è del pari *Garzanito* figlio di Sicheprando di Casamassima, di cui alla carta 4 del 962, originario da *Garzeno* del Comasco, nei pressi di Gravedona, i cui cittadini nel 1183 fecero retrocedere i barconi, dicono duecento, di Federico I, che tentavano di portare in Germania i tesori di arte rubati in Italia. Ritroviamo altre volte la stessa famiglia a Bari: carta 56, a. 1196; *Garzanitus* naucleus, cioè barcaiuolo; carta 102, a. 1255, *Garzanitus* principalis iudex. Longobardo di Lombardia è *Madelmus* archidiaconus et abbas sancte varine ecclesie, indicato alla carta 6, a. 981, originario da *Maderno* del Bresciano, ove son gli avanzi di un antico castello. Ed anche dal Bresciano vennero i *Maiorano*, famiglia molto diffusa dipoi in Puglia, e della quale la carta 10 del 1021 ci fa conoscere uno dei progenitori in *Johannes filius Maiorano de loco Noha*: che può essere originario da *Mairano*, non da *Maiori* dell'Amalfitano, nel sec. X non esistente.

Di gran lunga maggiore è il numero dei Piemontesi e Lombardi che dal primo volume del codice diplomatico barese risultano immigrati in Puglia al seguito dei Normanni. Accennai già ad un Giovanni Amatella di Gioia, di famiglia originaria inglese. Costui dovette aver fatta una tappa in Piemonte, du-

rante la quale gli nacque un fratello a Rivoli. Poi la famiglia se ne viene a Gioia, ove, insieme con Amatello, è suo fratello *Arivio*, che io spiego *da Rivoli* (prov. di Torino), e che nel 1180, come dalla carta 55, essendo prete, fonda una chiesa di Santo Stefano, martire, nel borgo del castello, non lungi dalle mura, e ne detiene la rettoria col titolo di abate.

Nella carta 71, a. 1202, il barese Petrus *Apollonius* filius sere Stephani de sere Philippo può essere originario da *Pollone* del Biellese (a Pollone), in prov. di Novara: a breve distanza da Biella, la Bugella del sec. IX, che nel sec. X fu cinta di mura e nel XIII si costituì a Comune ma alla dipendenza del vescovo di Vercelli. La carta 54, a. 1171, c'informa, che della Commissione episcopale d'inchiesta su l'accusa di simonia mossa e poi provata a carico di mons. Maraldo, vescovo di Minervino, faceva parte un originario valdostano, *Abvisus* presbiter, da *Avise* nell'alta valle d'Aosta: l'antico *Avisium*, poscia *Avisiacum*, villaggio impiantato fra le rupi sassose, all'inizio di una valle detta *Valdigne*, dominato nel medioevo dalle due rocche, delle quali vedonsi gli avanzi, pertinenti alle famiglie D'Avise e Bloney: presso ai confini con la Savoia. Ma il vescovo di Cattaro, *Bocino*, che nel 1187 chiese ed ottenne dall'arcivescovo di Bari, Rainaldo, alcune case per alloggio a sè ed al suo clero quando venissero qui nella sede metropolitana, carta 60, era originario da luoghi più ameni, dall'antica *Bauca* del sec. IX che già al suo tempo era detta *Boca*; nel Novarese, tra la Sesia e il Ticino, su una fertile e ridente collinetta poco lungi da Borgomanero. Signori del Novarese furono lungamente i marchesi del Monferrato, allargando nel Vogherese e nel Tortonese la loro sfera d'azione, e dominarono anche nel Canavese (circ. di Ivrea) ed in un'ampia zona della Liguria. Onde il loro esempio e la loro alta protezione possono aver facilitata la venuta qui di numerose persone e famiglie, come i progenitori dei seguenti uomini insigni: Di Angelus de Cicorea, prior fabrice maioris barensis ecclesie, capomastro, dunque, costruttore del duomo di Bari, da *Ciconio* del Canavese, a breve distanza da S. Giorgio ove tanti secoli dopo sarebbe nato lo storico Carlo Botta. Di quel Nicolaus de Petro de Apulia, che avrebbe poi iniziato, e dalla Puglia, la rinascita dell'arte, e che per chiamarsi Nicola Pisano vien creduto originario di Pisa, laddove la sua famiglia, trasmigrata qui da *Pisano*, comunello del Novarese nel circondario di Pallanza, si diffuse molto in Puglia e vi è tuttora numerosa. Del giudice Sparano di Bari, originario da *Sparano*,

frazione del comune di Bosnasco nel Vogherese, oggi prov. di Pavia. Del giudice e poi giustiziere Maggiore, di Bitonto, barone di Loseto, ma originario di *Maggiora* nel Novarese. Della famiglia Barone, di Bitonto, che avrebbe poi dato ai re di Napoli di casa d'Aragona insigni uomini di stato, e che trae origine dal comune di *Barone*, pr. di Torino, circ. d'Ivrea. Della cospicua famiglia barese Vulpano, trasmigrata a Bitonto nel 1156, quando Bari fu distrutta, ed estintasi nei Sylos il 1570, originaria da *Volpara* del Vogheresè, pr. di Pavia. Trovo nell'istrumento 13 febbraio 1265, determinante i confini dell'agro di Bitonto sul declinare del regno di Manfredi, menzionati, tra i poderi nelle cui vicinanze vennero infissi i termini lapidei, quelli di Joannes (sic) de Camo de Botonto e di Tadeus filius Petri de Joanne (sic) Manco de Botonto; che sono due piemontesi, l'uno di *Camo*, l'altro di *Mango*, comuni entrambi della provincia di Cuneo e del circondorio di Alba. E dirò poi quante contrade, quanti casali, *quante città* nostre recano i nomi subalpini di coloro, che vi possedettero terreni avuti forse in premio del loro contributo alla conquista, e attorno ai quali si raccolsero talvolta i primi nuclei di popolazioni destinate ad addensarsi e progredire nei secoli successivi. Ma i marchesi di Monferrato partecipano direttamente al movimento demografico di quel tempo in Sicilia ed in Puglia. In Sicilia, dei figli di Manfredi la Adelasia si sposa nel 1080 col gran conte Ruggero e diviene madre di colui che sarà il re Ruggero; una sorella di lei, d'ignoto nome, si sposa con Giordano figlio del gran conte, e gli dà un figlio di nome Alberto, che sarà poi conte di Gravina; un fratello dell'Adelasia di nome Enrico si sposa con Flandrina figlia naturale del gran conte, e ne ha quattro figli, dei quali il primogenito, Simone, diverrà il capostipite dei conti di Policastro; e i fratelli Pietro e Ottone non hanno seguito. In Puglia, un altro figlio di Manfredi di Monferrato, a nome Bonifacio come il marchese del Vasto, suo zio paterno, serbando il titolo di marchese, ha nel 1134 da suo nipote Ruggero II re la vasta contea di Gravina, con Polignano Feorenza, tolta in parte ad Alessandro di Matera; e dieci anni dopo la trasmette, morendo, a suo figlio marchese Manfredi, che muore quattro anni dopo lasciandola all'unico figlio marchese Silvestro. Morto il quale, minorenne, verso il 1157, il feudo passa al già indicato Alberto figlio di Giordano Altavilla, col titolo di conte e non di marchese. Del marchese Enrico predetto reca la firma l'atto al N. 32 del primo volume del codice diploma-



tico barese, rogato a Bari nel 1087: donazione da parte del duca Ruggero Borsa, figlio di Roberto Guiscardo, di alcuni stabili a favore di Orso arcivescovo di Bari, e fra essi la corte del Catapano per potervi costruire la basilica nicoliniana. Enrico firmasi col titolo di comes de Monte; e forse trattasi di *Demonte* in pr. di Cuneo, donde può essere venuta nel Barese la numerosa famiglia Dimonte.

Ai signori Arduinici appartenne la Savoia; e di là penso siano originari i pseudonormanni Ugo *Tuttabona*, cui la dieta di Melfi del 1043 attribuiva la contea di Monopoli, e Ruggero Tuttabona, che nel 1068 congiurò contro Roberto Guiscardo, ed amnistiato, gli consegnò la propria figliuola in pegno della fedeltà a venire. La grafia originaria di questo cognome di genere femminile, epperò sconcordante con nomi maschili, sembrano possa essere *du Tabor*, ed accennare ad una località nei pressi del monte Tabor nelle alpi Cozie, ad una quarantina di km. da Modane.

Donde venne *Tristano* o *Torstàino*, detto *Balbus* da Leone Ostiense, *Citello* o Scitello da Oderico Vitale? Della sua prodigiosa vigoria favoleggiarono i cronisti le cose più assurde. E basti, per tutte, questa sola: che stando al soldo di Guaimaro III, principe di Salerno, abbia sbranato un leone dopo strappatagli una capra dalle fauci. Per liberarsi di lui, i Longobardi, si soggiunge, lo condussero a lottare contro un enorme drago, che emanando alito pestifero ed infiammato, lo bruciò. Ma i Longobardi non c'erano a tempo di Guaimaro III a Salerno, e la favola non regge. Che *Tristano* non suoni *Triestano*, cittadino di Trieste? La seconda figlia di Aquileia, che nel 1382 si sarebbe data in braccio all'Austria per esserne protetta contro Venezia, sua sorella primogenita, continuava al tempo dei Normanni ad essere, come ai tempi di Roma, lo sbocco del commercio danubiano nell'Adriatico e ad aver rapporti con Trani e con Bari. Anch'essa dunque poteva essere di tramite alla penetrazione italiana in Puglia; ed ai Pugliesi di oggi è particolarmente caro affermarlo.